

Ringraziamenti

«E ne ho tratto la conclusione che il ringraziamento è un genere a sé».

Una pausa.

Pedagogico: «Come tutti i generi, obbedisce a talune leggi. È un genere centrifugo, nel significato ondulatorio del termine. Come un sasso gettato in uno stagno, il ringraziamento crea cerchi... centrifughi, sempre più... larghi».

Accompagna la sua dimostrazione con le mani.

«Il premiato ringrazia anzitutto il primo cerchio: i notabili, gli importanti, la giuria, senza i quali il riconoscimento non gli sarebbe stato assegnato; poi il secondo cerchio: il pubblico, nella fattispecie voi, che stasera siete qui a rallegrarvi per me, ed è molto gentile da parte vostra, davvero, vi ringrazio, questo mi... poi il terzo cerchio: lo staff, senza il quale la sua opera non sarebbe stata possibile: “desidero soprattutto ringraziare il mio staff...”, “tutti quelli che...”, “tutti coloro grazie ai quali la mia...”, “tutti quelli senza i quali non avrei potuto...”, “dedico a loro questo...”».

Solleva un invisibile trofeo.

«Sempre nello stesso ordine, quindi, i ringraziamenti: giuria, pubblico, staff... a volte giuria, staff, pubblico... ma sempre quel terzetto di testa. Poi vengono i cerchi successivi, fino all'estrema periferia, se il tempo a disposizione del premiato lo consente... cosa che non avviene mai».

(Daniel Pennac, “Grazie”, ed. Feltrinelli)

Sebbene sia impresa piuttosto ardua fare menzione di tutte le persone che in un modo o nell'altro hanno attraversato questi miei otto anni di università, tengo a ricordare in queste poche righe almeno coloro che durante questo lungo cammino ho avuto e sentito accanto quotidianamente; coloro con cui ho diviso un'infinità di piccoli momenti più o meno positivi, di serenità o di tristezza, di sconforto o di entusiasmo; coloro che non mi hanno fatto mai mancare la loro fiducia, la loro stima e il loro affetto; coloro a cui devo il fatto stesso di essere qui, ora, a un passo dal traguardo. Coloro per merito dei quali, semplicemente, sono me stesso.

Il primo ringraziamento, com'è giusto che sia, va alla mia famiglia: a mia **Mamma** e a mio **Papà** per il sostegno totale, assoluto e incondizionato che mi hanno assicurato in ogni momento di quest'ultimo *ventisettennio* della mia vita, a mia **Nonna** e “al **Zio**” perché mi considerano il loro nipote preferito (nonché unico) e a **Luna** per il profondo amore reciproco (spero) che c'è fra noi da quando ci siamo incontrati.

Ringrazio poi il professor **Casadei**, mio relatore, per la cortesia, la disponibilità e la professionalità dimostratemi nei mesi che ho passato a redigere la tesi e, tutti indistintamente, i professori che in questi anni ho conosciuto e che mi hanno seguito: dal professor **Focardi** del mio primo esame di Fisica (*“È più probabile che il carattere di un bambino sia influenzato dalla posizione del frigorifero al momento del concepimento piuttosto che da quella dei pianeti al momento della nascita”*), alla professoressa **Montanari** dell'ultimo orale che ho dato non troppi giorni fa.

Sostenere tutti gli esami, scrivere la tesi e concludere la mia esperienza universitaria non sarebbe stato possibile senza quelle ottomila persone che Cesena mi ha fatto conoscere e a cui sono rimasto legato. Da **Denis, Laura, Sara G., Gianni, Massimo, Rudy, Federico** e coloro con cui ho preparato i primi esami, ai ragazzi che mi hanno fatto compagnia in questi mesi di fine-università, ad **Antonio** – amico di un anno e mezzo di incontri quotidiani in biblioteca, in sala-studio o in laboratorio, al quale devo oggi, fra le tante cose, la passione per il peperoncino messicano, il ricordo di un undici agosto passato in facoltà per lavoro (io) e per studio (lui), mentre il resto del mondo si spiaggiava in riva al mare, e un ricco vocabolario di termini dialettali molisani fondamentali e indispensabili per la mia crescita personale –; alla mia collega e concittadina **Anna**, con le sue *schisoline* al rosmarino; al “terribilmente trendy” – nonché degno avversario di partite clandestine a “Pro Evolution Soccer” – **Stefano A.**; a **Virginia**, con i suoi e miei ricordi del Servizio Civile; a **Stefania**, amica delle quotidiane pause-caffè (o pause-piadinina) e autrice dei fotomontaggi con il mio faccione con cui sarà tappezzato Palazzo Marinelli il giorno della mia laurea; a **Mauro “Paramount”**, il cui arrivo in laboratorio ha portato ogni giorno una ventata di allegria e di ottimismo e la cui pizza-bomba da 7200 calorie di quella cena universitaria non sarà scordata (né digerita). Passando ovviamente per gli amici della S.P.R.I.Te., dell'Albatros o in generale della facoltà: **Elvis**,

mio esperto ufficiale del mondo dei Simpson; **Sara S.**, attualmente esiliata a Bologna, ma parte di questi miei ultimi anni all'università, collega di due lavori e vicina di casa; **Filippo V.**, **Filippo D. S.** e **Stefano R.**, compagni di studio di Analisi II ed Equazioni Differenziali; **Michela**, che quel giorno di settembre in cui entrò in biblioteca decise con una spontaneità particolare di volermi come amico; **Marika**, che la mattina dello scritto di Analisi II mi ha calcolato a mente (in quattro secondi e tre decimi) la primitiva di $\sin(x) \cdot \cos(x)$, quando io la sera prima ero rimasto chiuso in facoltà nel tentativo – vano – di scoprirla; **Marco S.**, con l'augurio di vederlo presto laureato.

Un ringraziamento molto speciale e un abbraccio vanno poi a **Elena**, **Daniela** e **Antonella** della biblioteca, che nello stupendo e indimenticabile anno che ho trascorso al lavoro con loro mi hanno fatto crescere, sentire importante e, prima ancora, “a casa” e parte di una famiglia.

Non posso dimenticarmi, poi, di **Monica** e di **Matteo** – l'unica persona al mondo che mi chiama Stefano perché dice che ho la faccia da Stefano – del C.R.I.A.D., per la cordialità e la professionalità con cui mi hanno trattato nei mesi in cui ho lavorato con loro; né posso scordare i tecnici di laboratorio, prima di tutto amici con cui scambiare sempre due chiacchiere e una risata alla macchinetta del caffè.

Due abbracci particolari vanno poi ad **Angela** della copisteria, che ha accompagnato con la sua simpatia e le sue battute in dialetto (nonché con le migliaia di fotocopie di esercizi di Ricerca Operativa che mi ha fornito, per una cifra totale equivalente a quella con cui avrei potuto adottare a distanza dieci bambini delle *favelas* brasiliane) la mia crescita di questi anni, e a **Diego**, con l'augurio che possa rimettersi presto.

Fra gli amici cesenati non prettamente di facoltà, i primi ringraziamenti vanno ai coinquilini con cui ho abitato o con cui tuttora abito e alle dirimpettaie più belle del mondo, perché il periodo trascorso con loro come vicine di pianerottolo è stato straordinario e ha avuto su di me un influsso così positivo che forse nemmeno loro stesse l'hanno mai immaginato: ad **Andrea**, a **Marco grande**, compagno di un'estate passata a fare esercizi (rigorosamente dopo-cena) sul metodo ungherese dei trasporti, sul semplice e sui cammini minimi; a **Paolo**, con la sua passione per la Roma e i suoi consigli per le mie

letture; a **Erik**, per le sue urla durante Milan-Liverpool e la disponibilità nell'aiutarmi con problemini informatici; a **Marco piccolo**, vero amico a tutto tondo, depositario di principî di un tempo che fu, compagno di notti insonni con proiezioni casalinghe de "Il Marchese del Grillo" o con sfide a "Machiavelli" (in compagnia di **Elena**), di pomeriggi estivi passati a giocare a frisbee al parco e di mattine trascorse l'uno a battere il precedente record di dormita dell'altro. E poi a **Monica**, per l'innata dolcezza, le volte in cui mi ha lasciato letteralmente senza parole, l'indimenticabile vacanza a Cervia, lo strepitoso romanzo di Émile Zola, la sua passione per Jimmy il Poeta e il fatto stesso e semplice di essere Monica; a **Chiara**, per le chiacchiere-confessione seduti nell'erba al parco in una fine d'estate di qualche anno fa (con tanto di coperta di lana), per il Capodanno a Montemonaco, per la *cùcama*, la *trùzzola*, il *ciaùscolo* e le altre mille parole marchigiane che mi ha insegnato; a **Marcella**, per la sua allegria contagiosa, le *ciàcole* a ruota libera, la foto del nostro "reading campestre" al parco in notturna e i dibattiti post-cineforum; a **Ilaria**, per le lacrime di una sera e i sorrisi di tutte le altre sere e per la torta di compleanno che mi portò l'otto luglio del 2004; a **Francesca**, per la simpatia con cui mi ha sempre accolto; a **Teresa**, perché continua a fingersi pugliese nonostante un *azzento* emiliano alla Francesco Amadori, per la ricetta della sua incommensurabile torta al cioccolato e per la bellissima sintonia che c'è sempre stata fra di noi.

Poi ci sono i due "dirimpettai adottivi": **Claudio**, che dalla Città degli Angeli ha portato nella mia vita i *pancakes* con lo sciroppo d'acero e la chicca da balera "San Marino Goodbye" (canzone di quella mia estate che non volle finire), e **Alessandra**, amica delle tre del mattino davanti a una fetta di torta e a una puntata *random* dei Simpson proveniente dal mio archivio.

Un abbraccio va poi a **Marta**, citata in fondo solamente per il percorso a cerchi concentrici che ho scelto di seguire partendo dalla mia facoltà e via via allontanandomene: colei che forse più in assoluto potrei definire mio *alter-ego* al femminile, amica con cui ho sempre saputo parlare di tutto, con cui condivido le stesse passioni musicali, letterarie e sportive e a cui devo un mare di cose, fra le quali la promessa di un salto in Piazza IV Novembre, con accompagnamento musicale in sottofondo.

Ci sono inoltre, condannati all'ultimo posto dalla geografia, gli amici di sempre di Mantova: **Mauro**, **Gabriele** e **Paola**, compagni da un decennio dei pomeriggi passati a perdere la voce allo stadio tifando biancorosso e delle trasferte in giro per il Nord Italia per seguire la nostra squadra o per partecipare ai concerti di Massimo Bubola o ai tributi a Fabrizio De André; **Fabio**, confidente e mio *bagolatore* telefonico preferito fin dai tempi delle medie, compagno delle mie (poche) vacanze fatte in questi anni e avversario nelle partite a briscola "a chiasmo" in seconda liceo; **Alessio**, collega di primo piano dei momenti di confusione e disordine delle nostre mattine da liceali, nonché socio fondatore del coro di urlatori dell'ultima ora di ogni sabato scolastico dell'anno della maturità; **Lorenzo** (in arte "Il Lorenz"), consulente letterario ferroviario e latore di ricordi di episodi comici liceali, che sulla tratta Mantova-Modena sostiene con me dialoghi di alto spessore culturale e mi fa scoprire autori del calibro di Daniel Pennac mentre sulla Modena-Bologna mi fa ripensare a gag straordinarie e irripetibili fatte a scuola, quali quella della mosca o quella del tubetto di colla attaccato al soffitto. E poi **Letizia**, la dolce amica della mia infanzia cercata a lungo e ritrovata per magia a distanza di quindici anni e millecento chilometri.

"Poi vengono i cerchi successivi, fino all'estrema periferia, se il tempo a disposizione del premiato lo consente... cosa che non avviene mai", diceva all'inizio Pennac. Per una volta, invece, il tempo e lo spazio su cui posso contare e la particolare contingenza degli eventi mi danno modo di tributare un ultimo ringraziamento particolare: a **Gabriele Graziani**, la cui avventura mantovana ha in pratica coinciso cronologicamente con la mia esperienza universitaria e le si è svolta in parallelo, ma al contrario di questa – a meno di clamorosi, ma auspicabili, cambiamenti dell'ultim'ora – è rimasta purtroppo priva del lieto fine che sarebbe stato doveroso avesse.

Nicola De Marchi, 2 luglio 2007